



Vivere la liturgia

# Celebrare fuori e dentro, ovvero con cuore puro!

Don Luca Baraldi\*

Nell'anno in cui il nostro Vescovo ci invita a lasciarci raggiungere dalla parola di Gesù "beati i puri di cuore, perché vedranno Dio", non possiamo non domandarci cosa significhi nell'ambito della vita della Chiesa e dei credenti che il Concilio Vaticano II ha indicato come "fonte e culmine", vale a dire la liturgia. Un primo ordine di considerazioni ci proviene da un notissimo brano evangelico: l'incontro della Samaritana con Gesù al pozzo di Giacobbe. In quel contesto il Signore, dopo aver fatto uscire il vissuto di quella donna, alla sua domanda sul luogo in cui è necessario rendere culto a Dio, risponde portando ad un livello inedito e radicale questo "dove": in spirito e verità, egli dice. Queste due parole aprono alla comprensione profonda della vera liturgia, alla lode fatta con cuore puro, perché non rimandano ad un banale intimismo di partecipazione, né tantomeno a un'emozione superficiale. Bensì alla rivelazione stessa, alla persona



Marko Ivan Rupnik, Particolare di mosaico nella chiesa di N.S. del Pozzo a Jall Eddib, in Libano

di Gesù, il Figlio di Dio, che con "gesti e parole intimamente connessi" ci ha aperto il cammino per la contemplazione del volto del Padre. Parlare di purezza del cuore in ambito liturgico, allora, significa anzitutto cogliere che è solo in Cristo che si radica e trova senso il nostro culto. Proprio alla luce di questo si apre un secondo piano. La costituzione conciliare sulla liturgia (Sacrosanctum Concilium), parafrasando l'antico adagio di Prospero di Aquitania (*lex orandi statuat legem credendi*, cioè: la Chiesa crede ciò che celebra), dopo aver affermato che

la liturgia è un linguaggio di segni visibili che servono a far conoscere e a comunicare le realtà invisibili, afferma che il mistero della fede si comprende bene "per mezzo dei riti e delle preghiere". La "forma" del rito, pertanto, è tutt'altro che marginale. La liturgia non si preoccupa delle definizioni astratte; si tratta di una conoscenza esperienziale, possibile a tutti: negli orientamenti del decennio i vescovi italiani affermano che la liturgia è "luogo educativo e rivelativo" della fede. È proprio questa consapevolezza che sta alla radice della riforma liturgica del

Vaticano II e non solo: la concreta celebrazione, con la sua struttura e le sue modalità, è lo strumento privilegiato per comunicare al popolo di Dio il deposito della fede e i fondamentali atteggiamenti della vita cristiana (cfr *Il rinnovamento della catechesi* 113-117). Per questo i Vescovi italiani hanno scritto che il compito fondamentale della Chiesa, quello di comunicare il Vangelo, "si attua in primo luogo facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti" (CVMC 32).

Alla luce di tutto ciò comprendiamo bene come l'anno pastorale in corso sia un invito, per tutte le nostre comunità parrocchiali, a recuperare quella unità che coinvolge tutte le dimensioni della nostra vita e che ci può permettere di presentarci a Dio con cuore puro ed indiviso e, contemplando sin d'ora la sua misericordia, divenirne testimoni ed evangelizzatori per le persone accanto a cui viviamo.

\* direttore Ufficio liturgico

Alcune indicazioni che coinvolgono tutti

## La Messa a regola d'arte

Nell'Esortazione Apostolica post sinodale *Sacramentum Caritatis* del Santo Padre Benedetto XVI si afferma che nei lavori sinodali "è stata più volte raccomandata la necessità di superare ogni possibile separazione tra l'*ars celebrandi*, cioè l'arte di celebrare rettamente, e la partecipazione piena, attiva e fruttuosa di tutti i fedeli. In effetti, il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del Popolo di Dio al rito sacro, è la celebrazione adeguata del rito stesso". Tale adeguatezza scaturisce "dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza".

La liturgia, con il suo universo celebrativo, ha sempre esercitato una strana attrattiva sui suoi testimoni più discreti, più casuali, quelli "di fuori" o di quelli che stanno alle soglie della chiesa, soprattutto se la si considera sotto il profilo estetico. Il canto gregoriano, per esempio, se ben eseguito risulta immediatamente avvincente per ascoltatori che abbiano una certa cultura e sensibilità, ma a volte anche per i più incolti. Nella valutazione di una "bella liturgia", in effetti, intervengono diversi criteri - anche i cosiddetti criteri dei "consu-

matori" - che dipendono dalla sfera emotiva, istintiva, da impulsi egocentrici. Si è contenti quando si parla molto, si canta molto, o si valorizza l'estetica.

Insomma si è portati a strumentalizzare, a condire con il proprio gusto individuale o individualista ciò che nel suo fondamento è accoglienza, gratuità, atto di adesione. In una parola: si cerca il piacere nelle cose di Dio, contraddicendo il dettato conciliare secondo il quale i riti devono "risplendere per nobile semplicità"; essere chiari per bre-

vità, evitando inutili ripetizioni; devono essere inoltre adatti alla capacità di comprensione senza ricorrere all'uso di molte spiegazioni e didascalie.

Un tale discorso, nonostante una prima evidente impressione, non ha a che vedere solo con chi la liturgia la presiede, ma anche con tutti coloro che della liturgia sono "attori protagonisti", vale a dire l'intera assemblea. L'arte del celebrare consiste "nel mettere in buon ordine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili

che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede e della grazia di essere manifestato". Mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti, e ancora, intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto.

Paolo, nel quattordicesimo capitolo della Prima Lettera ai Corinzi, là dove regola la manifestazione comunitaria dei carismi allo scopo di edificare, enuncia la regola d'oro della prassi liturgica: tutto avvenga decorosamente e con ordine (1 Cor 14,40).

Edificazione: dunque architettura, ordine. Sembra essere questo il programma dei Padri. Infatti, se c'è un aspetto nel quale essi insistono è proprio *taxis*, cioè ordine, e armonia: è questo che essi discernono in primo luogo nella liturgia; è questo l'elemento che lodano e raccomandano in quanto esso costituisce per i fedeli e l'assemblea una predicazione efficace.

## Per ogni cosa il suo momento: il tempo di Avvento

### Liturgia: l'attesa di Cristo

Un duplice movimento sembra caratterizzare l'insieme dello svolgersi dell'anno liturgico: il movimento di discesa, nel quale si celebra il mistero del Verbo che si fa carne in condizione di servo, obbediente fino alla morte di croce, e il movimento dell'ascesa, nel quale si celebra la risurrezione e la glorificazione del Cristo alla destra del Padre, da dove effonde lo Spirito sulla Chiesa e sul mondo.

Dentro questo movimento la teologia dell'Avvento ruota attorno a due prospettive. Da una parte con il termine *adventus* (= venuta, arrivo) si è inteso indicare l'anniversario della prima venuta del Signore; d'altra parte designa la seconda venuta alla fine dei tempi. Questo tempo ha quindi una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi.

Le letture del Vangelo hanno nelle singole domeniche una loro peculiarità: si riferiscono alla venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica), a Giovanni Battista (II e III domenica); agli antefatti immediati della nascita del Signore (IV domenica). Le letture dell'antico Testamento sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte soprattutto dal libro di Isaia. Le lettere paoline e la lettera agli Ebrei contengono esortazioni e annunci, in armonia con le caratteristiche di questo tempo.



Antonio Begarelli (1499 - 1565) S. Giovanni Battista, Terracotta, Modena, Galleria Estense

### Spiritualità: la vigilanza

"La vigilanza cristiana è totalmente relativa alla persona di Cristo che è venuto e che verrà. Basilio di Cesarea termina le sue *Regole morali* affermando che lo «specifico» del cristiano consiste proprio nella vigilanza in ordine alla persona di Cristo: «Che cosa è proprio del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronto nel compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene». La sottolineatura della dimensione temporale presente in questo testo non è casuale. Tipo del vigilante è il profeta, colui che cerca di tradurre lo sguardo e la Parola di Dio nell'oggi del tempo e della storia. La vigilanza è dunque lucidità interiore, intelligenza, capacità critica, presenza alla storia, non distrazione e non dissipazione. Unificato dall'ascolto della Parola di Dio, interiormente attento alle sue esigenze, l'uomo vigilante diviene *responsabile*, cioè radicalmente non indifferente, cosciente di doversi prendere cura di tutto, e, in particolare, capace di vigilare su altri uomini e di custodirli.

La difficoltà della vigilanza consiste proprio nel fatto che anzitutto è su di sé che occorre vigilare: il nemico del cristiano è in lui stesso, non fuori di lui. La vigilanza è al prezzo di una lotta contro se stessi: il vigilante è il *resistente*, colui che combatte per difendere la propria vita interiore, per non lasciarsi trascinare dalle seduzioni mondane, per non farsi travolgere dalle angosce dell'esistenza, insomma, per unificare fede e vita e per mantenersi nell'equilibrio e nell'armonia; vigilante è colui che aderisce alla realtà e non si rifugia nell'immaginazione, nell'idolatria, che lavora e non ozia, che si relaziona, che ama e non è indifferente, che assume con responsabilità il suo impegno storico e lo vive nell'attesa del Regno che verrà.

La vigilanza è assunzione intima e profonda della fede nella vittoria della vita sulla morte. Così il vigilante diviene non solo uomo sveglio, che si oppone all'uomo addormentato, intontito, che ottunde i suoi sensi interiori, che rimane alla superficie delle cose e delle relazioni, ma diviene anche uomo di luce e capace di irradiare luce".

E. Bianchi, *Lessico della vita interiore*

### Al via gli stages liturgici

Per sostenere la cura delle celebrazioni liturgiche da parte di coloro che abitualmente si impegnano, in particolare, per animare il canto e la musica, l'Ufficio liturgico diocesano promuove tre "stages liturgici", nei quali approfondire il senso e le specificità dei diversi tempi che danno forma all'anno liturgico e apprendere insieme canti che valorizzano e facciano emergere con chiarezza i temi delle liturgie eucaristiche domenicali. Il primo appuntamento è per domenica 6 dicembre dalle ore 15,30 alle 18 presso la parrocchia di Sant'Antonio in Mercadello. Sono vivamente invitati tutti i cantori, i chitarristi (portando gli strumenti), gli organisti e chiunque possa essere interessato ad approfondire i temi proposti.

